

**SABATO
27
NOVEMBRE
1976**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Terminata a Riccione l'assemblea sul contratto

Carabinieri e transenne per fermare 600 ospedalieri che vogliono partecipare all'attivo dei delegati!

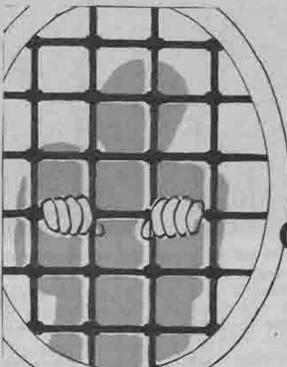
Sono venuti da Milano, Bergamo, Monza, Vimercate, Firenze, Roma per contestare la linea della svendita. Il sindacato non ha esitato ad opporre uno schieramento militare pur di non farli parlare: ma anche nell'aula la linea di chi schiera i servizi d'ordine e chiama le truppe contro i lavoratori non passa...

Un corteo di circa 600 ospedalieri, arrivati nella mattina del 25 novembre da varie città (Milano, Bergamo, Monza, Vimercate, Firenze, Roma), si è presentato al palazzo dei congressi di Riccione dove era in corso l'attivo nazionale dei delegati ospedalieri per la definizione della piattaforma contrattuale. Questo tipo di mobilitazione di massa è stato deciso in numerosi ospedali dopo che è risultato chiaro, negli attivi provinciali e regionali, che il sindacato non aveva nessuna intenzione di tenere conto degli obiettivi espressi con chiarezza dalla base nel corso della consultazione. Questa chiusura sindacale era stata confermata in maniera esemplare nell'attivo regionale lombardo dove la FLO, messa in minoranza sulla accettazione del limite di aumento fissato dalle confederazioni, aveva deciso di sciogliere la presidenza e non proseguire nella votazione degli altri punti. Di fronte a questa inequivocabile volontà di svendita, la indicazione della presenza di massa all'attivo nazionale è stata raccolta dai lavoratori delle situazioni di lotta più avanzate come l'unico modo per poter incidere ancora sul contratto e come lo strumento per evidenziare lo scontro che oppone i lavoratori alla linea delle direzioni sindacali e far capire a tutti quali costi il sindacato è disposto a pagare pur di non retrocedere dalla sua linea di inalterabilità al governo delle astensioni.

A presidiare il palazzo dei congressi e a impedire l'ingresso ai lavoratori c'era, oltre a un gruppo di carabinieri, un imponente servizio d'ordine sindacale (200-300 persone) che avevano disposto anche uno sbarramento di transenne metalliche e di catenelle. Di fronte al rifiuto opposto dal servizio d'ordine all'ingresso dei lavoratori, questi, in maggioranza, hanno deciso di entrare ad ogni costo e hanno cominciato a spingere contro il servizio d'ordine dopo avere sfondato il primo sbarramento di transenne. I lavoratori si sono trovati le porte d'ingresso alla sala, bloccate; alcuni vetri sono andati in frantumi e pare che 3 persone siano rimaste lievemente ferite dalle schegge di vetro, mentre una compagna del Polilichino è stata raccolta svenuta. Da questo momento nei gruppi di lavoratori rimasti fuori è iniziata una discussione molto accesa in cui veniva fuori la rabbia per la svendita della piattaforma, (le notizie provenienti dall'attivo erano molto negative a questo proposito), per la sistematica manipolazione delle assemblee e la liquidazione di ogni garanzia di democrazia, e per l'atteggiamento provocatorio del sindacato. Con il servizio d'ordine sui fatti accaduti vi è stata una discussione molto accanita: alcuni lavoratori hanno criticato il modo col quale è stato affrontato il problema di far valere la forza dei lavoratori nei confronti del sindacato e

il modo col quale si è giunti allo scontro col servizio d'ordine. È risultato chiaro che i giudizi su queste questioni vanno al di là dello scontro che si è espresso a Riccione ed esigono una discussione più approfondita tra i lavoratori e i compagni su una serie di problemi quali la linea di massa e la costruzione della organizzazione autonoma di massa, l'atteggiamento nei confronti del governo, del PCI e del sindacato, il problema del come i lavoratori esprimono la propria forza nei confronti del sindacato.

Il giorno dopo un volantino firmato «gli studenti pendolari nuoresi della provincia occupata» distribuito alla popolazione e alla classe operaia di Ottana portava la mattina seguente ad un'assemblea ancora più numerosa sempre nella Provincia occupata. Il fronte PSI-PCI, si spaccava e il PSI veniva la sera prima a contrattare il suo appoggio alla lotta, autocriticandosi per l'atteggiamento finora tenuto; la forza del movimento di massa ha portato anche ad un incontro tra una delegazione degli studenti e l'esecutivo del Cdf di Ottana, che accusava i responsabili delle minacce contro gli studenti di «operato da amministrazione



sabato
27
alle ore
16
CORTEO
da piazza
s. maria
maggiore

ISOLIAMO IL REGIME FASCISTA DI PINOCHET BOICOTTANDO L'INCONTRO CILE-ITALIA DI COPPA DAVIS

Sabato alle ore 16.30 manifestazione contro l'incontro di tennis Cile-Italia. Concentramento in piazza S. Maria Maggiore; partirà un corteo che finirà in piazza Clodio, dove parleranno un compagno del Comitato per il boicottaggio dell'incontro e un compagno a nome delle forze rivoluzionarie. La manifestazione è indetta da: Comitato per il boicottaggio dell'incontro di tennis Cile-Italia; polisportiva G. Castello, Comitato per la liberazione dei marinai antigolpisti, LC, AO, PdUP.

COMITATO DI BOICOTTAGGIO CILE ITALIA DI TENNIS
CIRCOLO G. CASTELLO
COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEI MARINAI ANTIGOLPISTI
AVANGUARDIA OPERAIA
LOTTA CONTINUA
POUR PER IL COMUNISMO

Proseguono gli infami incontri per ridurre il costo del lavoro

Confindustria: vi promettiamo il crollo degli investimenti e una nuova svalutazione

Alle gravissime dichiarazioni di Guido Carli i sindacati rispondono: «Finalmente siamo passati alle cose concrete». Verso una svendita-lampo per presentare ai lavoratori un accordo già sottoscritto?

ROMA, 26 — La giornata di ieri, culminata con l'incontro tra la Confindustria e le Confederazioni ha segnato una nuova tappa sulla strada dell'accordo globale a tre, fra governo, padroni e sindacati sul tema della «riduzione del costo del lavoro». Malgrado infatti alcuni commenti sfavorevoli, che hanno rimproverato la mancanza di trattative più serrate, ieri l'incontro tra Carli e i dirigenti sindacali ha sancito il fatto che queste trattative, invece di essere immediatamente sospese procedono a gonfie vele. La Confindustria ha rifiutato di ritirare il suo provocatorio documento presentato nel corso dell'incontro precedente e le confederazioni hanno risposto presentando una loro piattaforma di discussione, elencando le proprie disponibilità pur di permettere la prosecuzione degli incontri. Festività, turni, mobilità, indennità di licenziamento, straordinari, scatti di anzianità, fiscalizzazione degli oneri sociali: su tutti questi punti gravissimi i sindacalisti per bocca di Benvenuto hanno annunciato la volontà di arrivare comunque ad un accordo ragionevole con l'obiettivo padronale di ridurre il costo

del lavoro. Anche sulla scala mobile e sulla limitazione della contrattazione aziendale i sindacalisti hanno fatto capire di essere disponibili alla discussione pur mantenendo fermi i «principi»; per la scala mobile Benvenuto ha affermato che bisognerà correggere «alcune anomalie» mentre ha confermato l'impegno a escludere le rivendicazioni salariali dalle trattative aziendali. All'unica timida richiesta dei sindacati affinché l'accettato aumento dei profitti padronali coincidesse con un rilancio degli investimenti, ha risposto, al termine della riunione proprio il presidente della Confindustria Carli in termini espliciti: «Secondo...»

LA DC APPLAUDE I SINDACALISTI

Per oltre quattro ore i sindacalisti delle tre confederazioni si sono incontrati con Zaccagnini, Piccoli e altri rappresentanti della DC. Al termine Galloni, vice segretario democristiano ha elogiato le «forze sindacali seriamente e responsabilmente impegnate. Molte delle nostre indicazioni anche in ordine al delicato termine della riduzione del costo di produzione e del lavoro hanno trovato convergenza con le stesse indicazioni del sindacato».

ALFASUD - Ogni occasione è buona per i licenziamenti

NAPOLI, 26 — La campagna di stampa contro la classe operaia dell'Alfasud, definita «parassita, assenteista e camorrista», continua a dare i suoi frutti. Ieri nella revisione della scocca, al secondo turno, un operaio è stato licenziato con la scusa di furto.

BARI - De Carolis ha già trovato seguaci

Il salario non c'è, al suo posto mitra e manganelli

BARI, 26 — Stamattina i lavoratori dell'ANTAB hanno ricevuto l'assegno mensile da riscuotere presso la Banca Nazionale del Lavoro. Alle 12.45 si sono recati presso tale banca per la riscossione, aspettando fuori, quando improvvisamente c'è stata la chiusura della banca con 25 minuti di anticipo; il direttore però ha aspettato le 13.20 (orario normale di chiusura) per chiamare la polizia. Sono arrivate tre pantere dell'antiterrorismo i lavoratori sono stati picchiati e minacciati coi mitra.

A denunciarlo è stato un vigilante (che, secondo lo statuto dei lavoratori, non avrebbe potuto trovarsi nel reparto) e che ha fatto un vero e proprio processo alle intenzioni, in quanto questo operaio stava semplicemente guardando un paio di trombe, durante lo stacco della men-

sa. Appena avuta la notizia tutto il suo reparto, e poi tutta la «scocca», sono scesi in sciopero per cinque ore. Si è formato un corteo che ha cercato di estendersi anche alla verniciatura e alla carrozzeria, scavalcando ancora una volta il coordinamento sindacale, che continua a ripetere come un disco incantato che l'unico obiettivo vincente è fare uscire quante più macchine è possibile, costi quel che costi. La lotta non si è estesa perché il Cdf ha approfittato di una certa mancanza di decisione del corteo a bloccare le linee, per dare fondo a tutte le scorte. La massa degli operai, oggi all'entrata del secondo turno, in grossi capannelli, attorno al compagno licenziato, gli esprimeva tutta la sua solidarietà e criticava duramente l'atteggiamento del Cdf che non ha indetto lo sciopero in tutti i reparti. La lotta continuerà anche oggi per la volontà degli operai di far ritirare subito il licenziamento, e di non aspettare per mesi e mesi il responso del tribunale, che qua a Napoli non promette niente di buono. «L'azienda è da troppo tempo ormai che si piglia troppo spazio, che licenzia in continuazione e con ogni scusa, soprattutto per assenteismo. Questa situazione deve finire»; il coordinamento invece è totalmente contrapposto alla lotta per il compagno licenziato, dicendo che se gli operai continuano a scioperare, lo inguainano ancora di più e che se la vedrà lui con l'azienda. Tutto ciò provoca un certo disorientamento tra gli operai che sanno bene che il sindacato non ha bloccato mai neppure un licenziamento, che assommano

ROMA: questa sera le strade della città sono nostre!

Appuntamento alle 19,30 in piazza Esedra

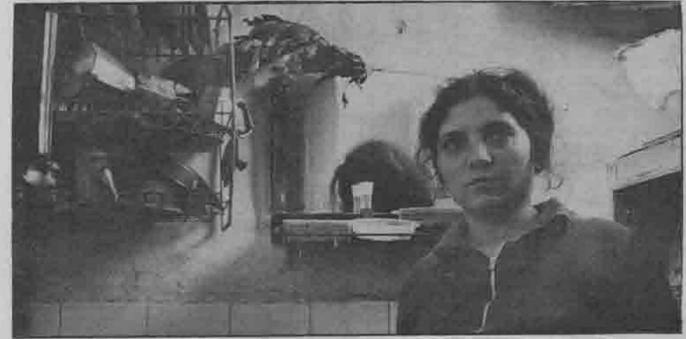
«Piatto sporchi, la casa mi crolla addosso, non posso pagare l'affitto».
«Ho paura. Non mi sono venute le mestruazioni».
«Quel giorno del parto, si è seduto sulla mia pancia e ha detto "spingi, cretina"».
«Hai ragione, mio marito mi batte, ma lo amo... lo odio».

«Anche l'altra sera alla fermata dell'autobus sono dovuta scappare».

«Mi piacerebbe andare al cinema, ma mio marito preferisce andare al bar».

«Otto ore, 100 mila lire e in più vuole anche che sia carina».

Sabato sera, usciamo tutte insieme, ci prendiamo le strade di Roma di notte. L'appuntamento è alle 19.30 a piazza Esedra.



Nuoro: "Mai stati così bene"

Continua da cinque giorni l'assemblea permanente alla provincia

NUORO, 26 — Sempre più numerosi studenti e studentesse, per lo più giovanissimi, vengono dai paesi all'assemblea permanente che si tiene nella Provincia occupata. Una affollatissima assemblea che ha deciso mercoledì in massa di andare ad occupare anche la sala consiliare del comune, mentre permaneva il presidente del Sdo studentesco alla provincia occupata. Un combattivo corteo ha costretto il sindaco democristiano a dare disposizione

ne che venisse aperta subito la mensa che ha fornito il pranzo gratuito persino ai compagni che mantenevano l'occupazione alla Provincia; la sala consiliare del comune potrà essere messa a disposizione di tutti i giovani nuoresi, quando lo richiederanno per organizzarsi sui propri bisogni. Nel frattempo il PCI e il PSI tentavano, in qualità di forze maggioritarie alla Provincia, di mettere i dipendenti di questo ente contro il movimento degli stu-

denti; ma la migliore risposta è venuta proprio dai lavoratori stessi che hanno dichiarato la loro solidarietà con la lotta. Allora i responsabili del PCI e del PSI hanno tentato di intimidirci ventilando l'ipotesi di chiamare la polizia. Il giorno dopo un volantino firmato «gli studenti pendolari nuoresi della provincia occupata» distribuito alla popolazione e alla classe operaia di Ottana portava la mattina seguente ad un'assemblea

ancora più numerosa sempre nella Provincia occupata. Il fronte PSI-PCI, si spaccava e il PSI veniva la sera prima a contrattare il suo appoggio alla lotta, autocriticandosi per l'atteggiamento finora tenuto; la forza del movimento di massa ha portato anche ad un incontro tra una delegazione degli studenti e l'esecutivo del Cdf di Ottana, che accusava i responsabili delle minacce contro gli studenti di «operato da amministrazione

Oggi a Milano l'assemblea nazionale dei senza casa

E' cominciato tutto con il censimento degli alloggi sfitti

MILANO, 26 — Oggi, sabato, alle 15, presso l'Università statale si svolgerà l'assemblea nazionale di lotta promossa dal Centro di Organizzazione dei Senza-Casa. Sarà un momento importante di confronto per quegli organismi di lotta che in questi mesi sono cresciuti attraverso una iniziativa continua per il diritto alla casa.

Come si presenteranno i compagni di Milano a questa assemblea? A che punto è il movimento nella città dove il patrimonio di lotta su questo terreno è sempre stato intenso e ricco?

Il bilancio più recente non può che partire dall'inizio di questa estate quando la costituzione del "Centro di Organizzazione dei Senza-Casa", presso l'edificio occupato in via Cusani, avviò un coordinamento stabile del censimento degli alloggi sfitti, a partire dalla prima rilevazione del comune, e, nello stesso tempo raccolse centralmente le liste di lotta dei senza casa.

Da allora centinaia di famiglie hanno occupato alloggi sfitti in oltre 50 stabili della città. Agli edifici occupati da mesi, che sono stati in tutta questa fase un punto di riferimento decisivo per l'attività del Centro, si è aggiunta una rete di occupazioni che dilata la lotta per la casa in tutta la città.

Non è stato un cammino graduale. Si è passati attraverso momenti di scontro aspro con le controparti (innanzitutto la giunta regionale e la prefettura) che hanno messo alla prova l'unità dei proletari e la capacità di evitare l'isolamento e la divisione.

In queste ultime settimane l'attività del centro in via Cusani ha subito un rallentamento, dopo l'intensa attività di coordinamento dei primi mesi. Contemporaneamente è divenuto fondamentale il ruolo dei centri di organizzazione senza-casa, che si sono aperti nei vari quartieri della città.

Ce n'è uno per la zona Ticinese, in piazza S. Eustorgio; ce n'è uno nella Zona-Ovest della città, in via Rembrandt, ce ne so-

no altri nella Zona Romana, a Baggio, nella Zona Garibaldi. Stanno per iniziare la loro attività centri di organizzazione promossi direttamente dai comitati di occupazione (è il caso degli organismi di lotta di via Marco Polo), di via Pasubio e via Fabio Filzi che sono situati in una stessa zona); altri comitati di occupazione hanno da tempo una stabile capacità di iniziativa nel proprio quartiere (è il caso del comitato di viale Piave, per esempio).

Che cosa significa questo decentramento? Che il lavoro di censimento continua in modo capillare, che le occupazioni sono organizzate direttamente nel quartiere, che c'è una più diretta iniziativa degli occupanti, che si avvia un rapporto più intenso con tut-

ti e proletari della zona.

Da questo processo, che non ha niente di burocratico ma che avviene al ritmo delle occupazioni che si succedono tutte le settimane, delle manifestazioni a livello di quartiere, dallo scontro con la proprietà è le intimidazioni della questura, è nata una discussione molto ricca, che non è qui possibile riassumere, sul finanziamento di tutto il COSC. La prima conseguenza è stata la decisione di cercare una struttura permanente composta dai delegati delle occupazioni e dai compagni che lavorano al centro di via Cusani, che una volta alla settimana si riunisce e affianca l'assemblea generale che si tiene tutti i venerdì sera. Intanto una sottoscrizione fissa, ogni mese, copre le spese di propaganda e varie iniziative. Nell'ultima settimana sono stati attaccati 5.000 copie di due manifesti: il primo («Il sindaco è solo un bugiardo?») denuncia le inadempienze della giunta comunale, il secondo lo sblocco dei fitti.

In questo quadro il centro di via Cusani coordinerà anche le iniziative e la mobilitazione contro le manovre delle Immobiliari sul terreno dei fitti.

Proprio la mobilitazione contro la truffa dell'equocane sta diventando un terreno importante sul quale misurare la forza accumulata dal movimento. Anche se in modo ancora limitato, i vari comitati di occupazione stanno diventando il punto di riferimento naturale, in alcuni quartieri, non soltanto per gli inquilini che sono già in lotta per il risanamento, contro gli sfratti e le ma-



novre delle Immobiliari ma anche per quelli che vogliono sapere che fine farà il blocco dei fitti, come ci si può organizzare contro gli aumenti, e così via.

Da questo punto di vista si può dire che mai come in questo momento è stato minore l'isolamento di cui spesso hanno sofferto le lotte per la casa. E' una lezione per quanti, anche a Milano, non hanno voluto comprendere che il movimento delle occupazioni è nello stesso tempo l'avanguardia dello scontro e il retroterra organizzato per una mobilitazione che già promette di diventare enormemente più ampia. Fuori da questa dimensione si è irrimediabilmente ridotti alla pura propaganda e alla subalternità alle scelte del PCI.

Proprio l'atteggiamento della giunta e dei partiti che la reggono mostra, al contrario, le difficoltà in cui si dibattono gli avversari della lotta per la casa. Dopo le promesse e gli ammiccamenti dei mesi scorsi (ricordiamo le prese di posizione a favore della requisizione) la giunta e il PCI hanno annunciato formalmente di essere contrari a questo provvedimento. Così si è avviata una manovra combinata, fatta di dichiarazioni di disponibilità a favore di ristretti gruppi di famiglie e di autentici richiami alla «ristabilimento dell'ordine» in città, che minaccia apertamente il movimento.

La preoccupazione dei pubblici poteri non nasce soltanto dalla larga diffusione di occupazioni che av-

vengono ad un ritmo così sostenuto.

Il fatto è che non si può separare il movimento di lotta per la casa da tutto il fronte di lotta che cresce a Milano. C'è un intreccio profondo tra le iniziative dei senza-casa e lo sviluppo che sta assumendo l'organizzazione del proletariato giovanile; ne è un caso che il comitato dei disoccupati organizzati abbia la sua sede a pochi metri da quella del COSC.

E questo non soltanto perché spesso coincidono anche fisicamente i protagonisti della lotta.

O il ruolo dei circoli giovanili, che trasformano le case occupate in centri di organizzazione e di lotta, è in questo quadro molto significativo. La circolazione delle esperienze di lotta, e dei contenuti politici che esse esprimono (pensiamo al fatto che i circoli giovanili hanno organizzato la più forte manifestazione autonoma contro il carovita e la politica economica del governo che si sia svolta nel centro di Milano nelle ultime settimane) arricchisce tutto il movimento di lotta per la casa. Così è anche per il movimento dei disoccupati impegnati in un braccio di ferro con la giunta comunale che ha imboscato centinaia di posti di lavoro.

Con queste esperienze alle spalle il COSC ha aperto la discussione sul ruolo che questi settori del movimento svolgeranno nelle prossime settimane, a partire dallo sciopero del 30 novembre.

Contro il piano di preavviamento, i doppi turni, per l'edilizia scolastica

Occupazioni, cortei dentro e fuori le scuole: come e dove lottano gli studenti

Anche se il movimento degli studenti non si esprime in questa fase su livelli molto alti, non si può dire che nelle scuole ci sia normalizzazione. Da una parte c'è la volontà di opporsi ai doppi turni e alla precarietà della permanenza nelle scuole, col risultato di scontrarsi spesso anche con le giunte "rosse" che non hanno segnato una vera rottura con i metodi delle precedenti amministrazioni democristiane; dall'altro lato i contenuti e le modalità delle lotte mostrano la tendenza a fare mobilitazioni più complessive che rompono la separazione della condizione di studente.

VENEZIA, 26 — Giovedì mattina una manifestazione indetta dagli studenti professionali ha raccolto circa 1.500 studenti di tutte le scuole. Al centro c'era da una parte la richiesta di un lavoro stabile e sicuro contro il piano di preavviamento di Andreotti, dall'altra quella di una mensa sociale aperta a tutti e di spazi dove trovarsi per uscire dai ghetti, collegandosi con le occupazioni che i giovani proletari stanno conducendo a Venezia. Questa manifestazione ha messo con le spalle al muro il tentativo del PCI di «recuperare» le lotte autonome dei giovani proletari. Allo stesso tempo ha mostrato che non è possibile gestire il movimento come massa di manovra, anche se su obiettivi giusti.

CASERTA, 26 — Sono scesi in piazza nella giornata del 24 gli studenti della provincia. Venuti da Santa Maria Capua Vetere, da Caiazzo e da Piedimonte, hanno dato vita in 1.000 ad un bellissimo corteo.

Gli studenti vogliono le aule e al tempo stesso che si smetta di ingrassare gli speculatori democristiani con l'affitto di vecchi palazzi inagibili. Perciò gli studenti si sono diretti alla Provincia; il presidente della Amministrazione Provinciale, Coppola (PCI) ha voluto ricevere solo una delegazione, rifiutandosi di scendere tra gli studenti che premevano contro il portone, nel timore di subire un vero e proprio processo popolare.

Al corteo c'erano anche cordoni organizzati delle studentesse che gridavano la loro voglia di non essere più oppresse né a scuola, né fuori. Non c'erano invece AO e PdUP che, coerentemente alla decisione di presentare liste unitarie con la FGCI, si sono adoperati a limitare la

partecipazione degli studenti di Caserta alla manifestazione.

NAPOLI, 26 — L'assemblea generale dell'ITC Pagano ha deciso di occupare la sede dell'istituto contro i doppi turni che durano ormai da un anno. Questa lotta intende anche far rilevare i ritardi della giunta di sinistra della Provincia: i doppi turni sono diffusissimi a Napoli e poco è stato fatto. Per battere la speculazione è necessario costruire la massima unità a livello cittadino: l'occupazione, è diventata occasione per rovesciare il normale funzionamento della scuola, con gli studenti che si organizzano in gruppi di studio, seminari, con l'adesione delle altre scuole della zona (Umberto, Mercalli, Bernini, De Sanctis) e del Comitato dei disoccupati intellettuali della zona Chiaia, che si è messo a dispo-

sizione per ogni iniziativa sul terreno dell'occupazione.

ROMA, 26 — Il presidente del XXIII° Liceo Scientifico ha pensato bene di inserirsi nell'ampio fronte nazionale che vuole ripulire l'Italia dai «postumi del '68»: con un proprio editto rivolto ai professori ha decretato che gli insegnanti — «responsabili agli effetti penali e civili di ogni evento dannoso durante le lezioni» — impedissero agli studenti di partecipare a collettivi o ad assemblee non autorizzate. «O peggio, a cortei esterni»; la risposta immediata gli è venuta ieri da un forte corteo interno di tutto il turno antimeniano, conclusosi davanti alla presidenza con la richiesta di «processo popolare» (ma l'imputato era lattante), di rimangiarsi la circolare ed alla fine con una piccola fiammata che inceneriva il decreto repressivo. Una combattiva assemblea di studenti ed insegnanti democratici ha poi discusso come proseguire la mobilitazione. Anche la sezione sindacale degli insegnanti ha preso posizione contro la trasformazione dei professori in spie, che «in quaderni riservati prendessero diligentemente nota del comportamento degli studenti».

Dalla lotta per il riscaldamento alla partecipazione allo sciopero generale del 18

Gli studenti di Campobasso mettono in pratica "il nuovo modo di far politica"

CAMPOBASSO, novembre — E' sugli obiettivi materiali gli studenti di Campobasso hanno ripreso con forza le lotte, che tendono a ricollegarsi con i temi centrali dello scontro sulla scuola: protagonisti sono gli studenti del Pilla (geometri e ragionieri) e dell'itis.

La parola d'ordine del nuovo modo di fare politica trova elementi di legittimità e di verifica in queste lotte, dove l'avanguardia è uno strumento politico gestito dal movimento. Il nuovo che si manifesta è la volontà degli studenti di contare, di riappropriarsi della discussione e dell'organizzazione. Negli anni scorsi invece le avanguardie «storiche» dirigevano le lotte in modo intellettualistico, con scarsi legami di massa, finendo per elaborare le famigerate «liste della spesa», sommatoria di obiettivi solo parzialmente frutto di una discussione di massa.

All'itis sin dai primi giorni scolastici le gerarchie avevano tentato di instaurare un clima di terrorismo psicologico per stroncare sul nascere qualsiasi iniziativa di discussione e di organizzazione. Una piccola lotta per l'accensione dei termosifoni si è trasformata in una cosa molto più grande: la scuola è stata attraversata da due cortei interni in tre giorni, con l'obiettivo dell'agitazione politica contro la provocazione del preside che aveva negato l'autorizzazione alla riunione del consiglio dei delegati; è stata la forza e la coscienza di massa dei cortei ad eliminare ogni indugio in quei studenti che in un primo momento avevano subito le minacce e i ricatti; è stata questa forza a ridare fiducia a tanti compagni studenti che si erano ritirati in pratica a vita privata. Erano anni che le assemblee erano intrav-

vedersi una inversione di tendenza e cioè la partecipazione di massa ad esse in maniera attiva; decine gli studenti che mai avevano parlato, prendono la parola e in poche frasi esprimono l'esigenza di non ridurre più la lotta ad un fatto burocratico. Ora al centro della discussione è la questione del diritto allo studio; non solo si chiedono i soldi, ma si vuole imporre il controllo di massa sulla gestione finanziaria della scuola, controllo dal basso delle guardie degli aventi diritto ai rimborsi, fino alla messa sotto accusa di una politica governativa che colpisce i servizi sociali e quindi la scuola.

Al «Villa» sin dall'inizio dell'anno al centro della discussione sulla lotta si è posto l'obiettivo della edilizia scolastica, visto che 1.850 studenti della scuola sono costretti a fare i doppi turni.

Il lavoro di discussione e di organizzazione, condotto avanti in maniera capillare in tutte le classi, ha coinvolto tutti gli studenti, i professori democratici, ma stenta ad uscire dal generico. La provincia, e per essa la DC, è stata individuata da subito come la responsabile di questa drammatica situazione e quindi come controparte immediata del movimento. Da tempo la provincia aveva promesso una soluzione per il 12 novembre per poi rinviarla. Il movimento ha saputo trasformare questa scadenza in una grande giornata di lotta che ha coinvolto tutti gli studenti dell'istituto; un grosso corteo ha attraversato le vie principali della città, tra l'approvazione dei proletari ai lati della strada, ed ha presidiato la sede della provincia mentre una delegazione era salita a portare le richieste.

Ora la lotta continua per far rispettare gli impegni assunti dalla provincia. L'ultima considerazione è sul ruolo che sta svolgendo la FGCI: i burocrati di nuova nomina di questa scuola sono tutti tesi ad espropriare l'autonomia del movimento, per usare la lotta contro un generico «malgoverno democristiano», mentre sono assai pronti a frenarla quando si formulano proposte di lotta dura.

E' a partire da queste lotte che il movimento degli studenti è andato allo sciopero generale del 18 con i suoi obiettivi e la sua autonomia. Ha imposto al PCI e al sindacato la sua forza e la volontà di lottare contro questo governo antipopolare. Perciò gli studenti dell'itis e del Villa ancora continueranno a lottare, per far cambiare la situazione che oggi a Campobasso e in tutto il Mezzogiorno vede la DC a braccetto con i revisionisti.

OSTIA (Roma): grande festa al «IV Novembre» occupato (via Fiamme Gialle 16), sabato 27 e domenica 28.

L'attentato alla Feltrinelli pone, con urgenza, il problema della cacciata dal centro dei fascisti

ROMA, 26 — Si è tenuta stamane, nei locali della libreria, in via del Babuino, la conferenza stampa dei lavoratori della Feltrinelli sull'attentato dinamitardo che, alcuni giorni fa, ha rischiato di provocare una strage di proporzioni — come è stato detto nell'incontro con i giornalisti — «non inferiori a quelle di piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia». La gravità di questa ennesima provocazione fascista — è stato sottolineato nella conferenza stampa — consiste essenzialmente in due fatti: nell'essere diretta contro una libreria che — oltre a portare un nome particolarmente odiato dal neofascismo e, più in generale, da tutti gli ambienti reazionari e moderati — costituisce un luogo di incontro di studenti, lavoratori, giovani, democratici; e, in secondo luogo, nel fatto che essa giunge dopo una lunga serie di episodi squadristici che hanno segnato la vita del centro cittadino, in conseguenza del «trasferimento» del neofascismo «bene» che ha preso possesso — come è stato più volte denunciato — di alcune zone (via Frattina, Piazza del Popolo) con l'intento di farne proprie roccaforti.

Pressoché inevitabile che bersaglio di questa nuova attivazione fascista diventasse, prima o poi, la libreria Feltrinelli, luogo così «vistoso», e quasi «simbolico» per una azione — sarebbe risultata «punitiva», e rivolta senza equivoci, contro la sinistra. Ancora più gravi, quindi, le responsabilità degli organi di polizia che hanno sempre accuratamente evitato di garantire qualunque forma di vigilanza; un atteggiamento che si è trasformato, poi, in aperta complicità quando — la scorsa primavera — una pattuglia dei carabinieri, chiamata dal personale della libreria per bloccare una provocazione in atto, liquidò la cosa come «una ragazzata, senza conseguenze». Che non si trattasse né di una ragazzata, né di una iniziativa estemporanea lo dimostrano sia il carattere ricorrente di provocazioni piccole e grandi contro la libreria sia, infine, quest'ultima bomba di settecento grammi, non esplosa solo per caso.

Per tutte queste ragioni, appare grave che alla richiesta fatta dai lavoratori della Feltrinelli dell'indizione di uno sciopero provinciale contro il fascismo i sindacati non abbiano dato alcuna risposta: «Si riproduce il vecchio errore

— è stato detto nella conferenza stampa — di manifestare solo dopo le stragi e dietro le bare dei morti».

Diversa sollecitudine e, come dire?, «sensibilità democratica» avevano dimostrato i sindacati, quando avevano indetto uno sciopero di un quarto d'ora del settore del commercio, in segno di protesta contro il fatto che un gruppo di ragazzi con le facce mascherate, aveva compiuto un «esproprio», dell'importo di alcune centinaia di migliaia di lire, nei magazzini di Consorti.

Evidentemente, la politica «verso i ceti medi» passa anche attraverso queste accorte discriminazioni.

I lavoratori della libreria chiedono — in un comunicato di cui riportiamo alcuni stralci — (...) che venga immediatamente eliminata, una volta per tutte, dal centro di Roma, la presenza apertamente provocatoria di teppisti neri; e rivolgono «una precisa richiesta alle forze politiche democratiche e ai sindacati di solidarietà e di lotta al nostro fianco, poiché riteniamo che il fascismo sia un'arma contro tutti i lavoratori e che qualsiasi lotta contro di esso non debba rimanere isolata».



1943 - Spettacolo delle truppe tedesche a Varsavia. De Carolis è il quarto a sinistra

L'ANGOLA AMMESSA ALL'ONU



Nell'anniversario della manifestazione del 22 novembre 1975 a Roma per l'Angola, in cui fu ucciso Pietro Bruno, la Repubblica Popolare dell'Angola è stata ammessa all'ONU. USA e Cina si sono astenuti.

Per tutti i proletari che si sono mobilitati a fianco della lotta del popolo angolano e del MPLA è motivo di rallegramento questo massimo riconoscimento internazionale della RPA.

(Nella foto: la notte della proclamazione dell'indipendenza, 11-11-75)

L'Iraq, un ostacolo alla normalizzazione controllata nel Medio Oriente

(di ritorno dall'Iraq)

Proprio nel momento in cui l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la prospettiva del «mini-stato» palestinese, su cui dovrebbero trovarsi d'accordo gran parte dei regimi arabi, è interessante analizzare la posizione, rispetto al conflitto mediorientale, dell'unico regime «atipico» della regione: l'Iraq, governato dal Ba'ath (partito del «Risorgimento», arabo-socialista, secondo la sua stessa definizione).

Oggettivamente la posizione irachena, favorevole al «Fronte del Rifiuto» palestinese (ne «ispira» e sostiene una delle componenti: il «Fronte di Liberazione Arabo»), costituisce una contraddizione rispetto ad un disegno di normalizzazione trattata dall'intera area. L'Iraq ha decisamente attaccato i vertici di Riad e del Cairo, è contrario alla conferenza di Ginevra, rifiuta rigidamente ogni posizione che comporti una qualche forma di riconoscimento di Israele (anzi, parla della necessità di «distruggere» lo stato sionista) e continua a prospettare — almeno in linea di principio — una soluzione «panaraba» al conflitto mediorientale. In questa chiave è ovvio che la prima contraddizione, per l'Iraq, sia rappresentata dall'esistenza e dalla politica del regime siriano, anch'esso di provenienza «ba'athista», ma modificato da un colpo di stato militare fin dal 1966 e successivamente ancora.

L'Iraq tende a considerare questo il nodo principale da risolvere: un cambiamento del regime siriano (la cui forma difficilmente potrebbe essere diversa da quella di un altro colpo militare, vista la fortissima repressione interna e l'assenza di un largo movimento di massa o di classe) viene considerato come fattore determinante, qualora si verificasse, per rimettere in discussione tutto l'equilibrio attuale della regione; a questo pare lavorare anche quella parte di struttura clandestina del «Ba'ath» («pro-iracheno») che sicuramente esiste ed opera in Siria.

Problematico, ma decisivo, è a questo proposito il quadro dei rapporti internazionali dell'Iraq, che oggi non perde occasione per riaffermare il carattere strategico della sua «amicizia ed alleanza» con l'URSS, ma che nello stesso tempo ne avverte la politica mediorientale e costituisce, probabilmente, rispetto alla stessa Unione Sovietica, un obiettivo elemento di disturbo per una soluzione negoziata di un nuovo equilibrio nel Medio Oriente, tanto da farci ritenere non improbabile perlomeno una forte pressione dell'URSS verso l'Iraq perché modifichi il suo atteggiamento.

Gli USA, d'altra parte, sono «ovviamente» e «naturalmente» nemici del regime iracheno (che fra l'altro ha nazionalizzato i pozzi di petrolio ed è molto attivo in seno all'OPEC, contrastando la politica americana e saudita): loro scopo è quello di isolare l'Iraq per limitarne o annullarne il ruolo politico sulla scena araba. Gli USA non dovrebbero avere scrupoli nei loro tentativi di condizionamenti e ricatti verso l'Iraq.

La prossima conferenza di Oman degli stati del golfo (cui è ancora incerta la partecipazione irachena) offrirà un momento di verifica rispetto all'atteggiamento internazionale dell'Iraq; se restasse confinato nell'isolamento, ciò sarebbe comunque favorevole ad un equilibrio più reazionario nell'area.

a. i.

La discussione in Cina sui problemi economici nel 1975

“Occorre proseguire la lunga marcia di 10.000 li”

Lo scontro tra le due linee nei centri industriali e lo sciopero di Hangchow. La svolta segnata dalla Conferenza nazionale sull'agricoltura

Il 1975 si apre in Cina, come si è visto la volta scorsa (Lotta Continua, 26 novembre), con un rilancio degli obiettivi di sviluppo economico per portare entro la fine del secolo l'economia cinese ai primi posti nel mondo, e con l'inizio di una nuova campagna di critica e lotta sulla dittatura del proletariato. Ricordiamo anche che tutto ciò si svolge in un quadro istituzionale che per la prima volta dopo molti anni ha ricevuto una sistemazione formale: è stata approvata la nuova Costituzione e si è proceduto alla nomina dei responsabili delle principali cariche dello stato e del governo rimaste vacanti.

Apparentemente la simultaneità e l'intreccio delle due campagne, quella economico-produttiva e quella ideologico-politica, sembrano confermare che la Cina si sta muovendo secondo gli orientamenti della rivoluzione culturale — fare la rivoluzione e promuovere la produzione — e affronta gli impegnativi programmi di sviluppo attraverso un approfondimento dell'analisi di classe della società di transizione. Risulta tuttavia ben presto che non si tratta di un'armoniosa e rituale applicazione della linea di Mao, bensì di una battaglia che investe temi e nodi politici cruciali. Già lo scritto di Yao Wenyuan, *Le basi sociali del gruppo anti-partito di Lin Biao* non è diretto a una pura ricostruzione storica del caso e delle sue origini di classe ma mira a bersagli attuali e viventi. Forse per la prima volta in modo esplicito le radici del revisionismo e le possibilità di una restaurazione capitalistica vengono connesse non tanto alla sopravvivenza di vecchie classi, interessi e ideologie speditate quanto ad agenti sociali nuovi che possono formarsi «in una parte della classe operaia e in gran parte dei membri del partito», secondo una citazione di Mao. Gli stessi residui della vecchia società — come il diritto borghese, la produzione mercantile, le differenze salariali — non operano come fattori esterni ed estranei ma agiscono all'interno del sistema di transizione, nel quadro istituzionale-giuridico della proprietà socialista.

Più esplicitamente ancora in aprile, Chang Chun-chiao nello scritto *La dittatura integrale sulla borghesia*, aveva polemizzato contro quanti volevano fermarsi a metà strada lungo il cammino della transizione e si opponevano a una nuova ventata di «comunizzazione»: «Oggi soffia un altro genere di vento: il vento "borghese". E' lo stile di vita borghese un vento malefico suscitato da quei settori di persone che degenerando si sono trasformati in elementi borghesi. Il vento "borghese" che spira da questi comunisti, in particolare quadri dirigenti che appartengono a questi settori, ci fa più grande danno. Avvelenate da questo vento, alcune persone si impegnano di idee borghesi; si danno da fare per ottenere fama e guadagni e ne sono orgogliosi invece di vergognarsene. Alcuni arrivano al punto di considerare tutto, compresi loro stessi, una merce».

Il rilancio della Carta di Anshan

La campagna si preannuncia quindi difficile e contrastata, anche se è impossibile misurare con quale forza e incisività si sia sviluppata nella prima metà del 1975. Le delegazioni di compagni che si recarono in Cina in quei mesi ne riportarono impressioni di situazioni eterogenee, di resistenze in alcuni casi, di punte avanzate in altri, di una conduzione a volte con tempi lunghi, a volte con obiettivi di trasformazione ravvicinati. Certamente essa si svolge per lo più in stretta connessione coll'intenso e capillare lavoro che è in corso in tutte le unità produttive e in tutti gli organismi locali per la preparazione dei piani economici; in misura molto maggiore che per il passato la stampa cinese è ricca in questo periodo di scritti e discussioni sugli orientamenti della pianificazione, sui metodi di gestione delle aziende, sui rapporti dirigenti-operai, sulle forme retributive. Si verifica anche in questo contesto una ripresa della battaglia per l'applicazione della «Carta di Anshan», le indicazioni date da Mao nel 1960 per la «doppia partecipazione» (dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione delle imprese): segno anche questo che il confronto in atto non concerne più soltanto aspetti teorici o ideologici ma concerne direttamente il potere di gestione nelle imprese, i meccanismi essenziali del sistema economico-sociale. Le tensioni verosimilmente crescono nelle fabbriche e nelle zone operaie.

Durante l'estate uno sciopero di notevoli dimensioni investe la città industriale di Hangchow. Di questo sciopero, delle cause che l'hanno provocato e del modo in cui è stata normalizzata la situazione in questo centro di circa un milione di abitanti, poco è dato sapere (le agenzie cinesi ne diedero a suo tempo poche notizie). Quello che è certo è che in questa città, che produce soprattutto beni di consumo pregiati per l'esportazione, ha luogo alla metà del 1975 un braccio di ferro tra una parte consistente della classe operaia che con lo sciopero pratica un diritto sancito dalla Costituzione, e le autorità governative che inviano nella città ingenti forze militari; i soldati entrano nelle fabbriche per lavorare al posto degli operai e la produzione riprende; lo stesso vice-primo ministro Teng Hsiao-ping presiede all'o-

perazione. (Oggi la responsabilità di questa ondata di scioperi è stata attribuita ai quattro dirigenti della sinistra e in particolare a Wang Hung-wen. Per contro è a questo periodo che viene fatto risalire, nella campagna contro Teng Hsiao-ping nei primi mesi del 1976, il prorompere del «vento deviazionista di destra».)

La campagna contro il capitolazionismo

Nella seconda metà del 1975 il panorama politico della Cina si complica ulteriormente: mentre non è cessata la campagna di critica a Lin Biao e Confucio ed è in pieno svolgimento quella sulla dittatura del proletariato e per la limitazione del diritto borghese, un nuovo

consentire la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura, secondo gli obiettivi indicati da Chu En-lai all'inizio dell'anno. Appare tuttavia oggi chiaro, retrospettivamente, che la conferenza ha segnato un importante momento di svolta non soltanto in funzione dell'ascesa di Hua Kuo-feng ma anche nella discussione e nello scontro in atto sui criteri e metodi per realizzare lo sviluppo e la modernizzazione del paese.

Generalizzare l'esperienza di Tachai

Come nelle imprese industriali lo scontro tra due linee avviene tra la tendenza da un lato a dare la priorità alla razionalità produttiva, a escludere gli



Un'immagine di Shanghai al tempo della Rivoluzione culturale

movimento di critica si avvia all'inizio di settembre sul romanzo *Shuihu* (tradotto in italiano da Einaudi col titolo *I briganti*). «una nuova grande lotta politico-ideologica», come precisa il *Quotidiano del popolo* del 5 settembre, «conforme a una direttiva di Mao, per combattere e prevenire il revisionismo». Si tratta di un romanzo classico cinese da sempre molto diffuso e popolare, il cui principale personaggio — un feudatario che diviene capo di una ribellione contadina — viene assunto come emblema di chi usurpa il potere popolare per poi praticare una linea capitolazionista.

Con questo movimento, che si attenua progressivamente dopo una prima fase di vivace dibattito, la discussione si sposta in direzione delle campagne e dell'agricoltura. Si apre infatti dopo pochi giorni, il 15 settembre a Tachai, la Conferenza nazionale sull'agricoltura che si chiuderà il 19 ottobre a Pechino: la relazione introduttiva viene svolta da Teng Hsiao-ping, quella conclusiva da Hua Kuo-feng; anche altri dirigenti di punta, come Chiang Ching, prendono la parola. Dei documenti della conferenza conosciamo finora soltanto il discorso conclusivo di Hua e alcuni interventi minori (cfr. *Vento dell'Est*, n. 43, giugno 1976): ufficialmente l'esito di questa importante e prolungata riunione è un rilancio della campagna per generalizzare l'esperienza della brigata modello di Tachai (come era già avvenuto dopo una conferenza simile svoltasi nel 1970) per

operai dai processi decisionali, a reintrodurre i premi ed accentuare le differenze retributive, e la spinta dall'altro a portare avanti l'attacco alle differenze tra lavoro manuale e intellettuale e alla separazione tra operai, tecnici e dirigenti; così nelle campagne la lotta tra le due vie si svolge tra quanti intendono affidarsi essenzialmente ai fattori tecnici e organizzativi e quanti invece considerano prioritario il potenziamento dell'economia collettiva, la trasformazione ininterrotta dei rapporti sociali in seno alla Comune. Nel caso dell'industria si tratta di estendere e approfondire l'esercizio della dittatura da parte del proletariato nel quadro di un sistema di proprietà socialista, cioè di fare in modo che la direzione delle imprese passi effettivamente nelle mani degli operai; nel caso delle comuni agricole si tratta di superare progressivamente gli elementi ancora persistenti di piccola produzione e spingere avanti la socializzazione del lavoro. In ambedue i settori «occorre proseguire la lunga marcia di 10.000 li», come aveva detto Chang Chun-chiao nello scritto di aprile. «è pericoloso fermarsi a metà strada lungo il cammino della transizione».

La posta in agricoltura appare in certo senso ancora più alta che nell'industria: è un settore più arretrato e disperso, la cui produzione è decisiva per l'autosufficienza del paese, e in cui si giocano inoltre alcuni pilastri del «modello cinese»: i «dieci grandi rapporti» fissati da Mao nel 1956, l'ordine delle priorità economiche (agricoltura, industria leggera, industria pesante) stabilito nel 1962-63, la tendenza al decentramento industriale e a una relativa autonomia regionale, gli orientamenti di settori vitali come l'insegnamento e l'organizzazione sanitaria, le forme molteplici di aiuto alle campagne da parte dei collettivi di operai, soldati, studenti. Il rapporto di Hua Kuo-feng non mette in discussione nessuno di questi grandi orientamenti che anzi sono tutti esplicitamente confermati. Egli pone tuttavia l'accento con insistenza sui ritmi di sviluppo insufficienti dell'agricoltura e sulla necessità di un'accelerazione dello sviluppo, indicando l'obiettivo non certo modesto di un livello di meccanizzazione del 70% entro il piano quinquennale che si inaugura col 1976. La ripresa del movimento che Hua annuncia «per generalizzare l'esperienza di Tachai» viene da lui definita «un nuovo grande movimento rivoluzionario nelle regioni rurali, paragonabile alla riforma agraria, alla collettivizzazione dell'agricoltura e alla generalizzazione delle comuni popolari».



Una problematica risoluzione delle Nazioni Unite

L'ONU approva la prospettiva del mini-stato palestinese

La decisione riconosce in via di principio i diritti nazionali del popolo palestinese, ma ne appoggia una realizzazione minimalista che rischia di dividere profondamente la resistenza

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato il 24 ottobre a grande maggioranza una risoluzione che chiede ancora una volta il ritiro di Israele dalle terre occupate dal 1967 in poi, da effettuarsi entro il giugno del 1977, e la costituzione di uno stato palestinese autonomo da insediarsi in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza: questi territori dovrebbero, secondo la risoluzione, essere presi in consegna da parte dell'ONU e trasferiti sotto il governo dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina).

Contro questa risoluzione hanno, votato, fra l'altro gli USA, fedeli sostenitori dello stato sionista e negatori in assoluto dei diritti del popolo palestinese, e molti paesi della CEE. Sull'atteggiamento tenuto dal rappresentante italiano non si è, ancora, potuta avere chiarezza: alcuni organi di informazione parlano di astensione italiana, altri addirittura di voto contrario, che sarebbe in linea con gli USA ed Israele. Questa risoluzione non ha, di per sé, conseguenze pratiche immediate, perché Israele continua a considerare carta straccia ogni decisione delle Nazioni Unite contraria agli interessi sionisti; ma il valore politico di questa risoluzione è molto rilevante, anche se fortemente contraddittorio.

Il voto dell'ONU è, a prima vista, una grande vittoria del popolo palestinese, in quanto sancisce ancora una volta il riconoscimento internazionale del suo diritto ad una propria ed autonoma esistenza nazionale e statale, e costituisce una ulteriore condanna della politica di espansionismo ed occupazione dello Stato d'Israele. Ma non appena si guardi alla realtà in modo più approfondito, questa apparenza viene smentita. D'altra parte non ci si poteva certo attendere una grande vittoria diplomatica della resistenza e del popolo palestinese proprio nel momento in cui più debole è la sua posizione e la sua forza militare e politica. La risoluzione dell'ONU corrisponde sostanzialmente a quanto aveva chiesto il rappresentante dell'OLP, Faruk Kaddumi, davanti alle Nazioni Unite: ma proprio per questo viene a premiare la linea «moderata» e compromissoria prevalente all'interno dell'OLP, rappresentata in primo luogo da Arafat. Il popolo palestinese, in questa visione, dovrebbe ac-

ettare oggi il compromesso con gli occupanti siriani in Libano (vestiti da «truppe inter-arabe di pace») e con l'insieme dei regimi arabi, non certo attestati su posizioni progressiste, e tanto meno di classe; domani, poi, si dovrebbe andare a Ginevra per trattare, sotto la supervisione delle maggiori potenze imperialiste, un riassetto del Medio Oriente ed una soluzione della questione palestinese che — possibilmente — non faccia troppo male a nessuno, salvo che al popolo palestinese. In fondo a questa strada ci sta il riconoscimento di Israele senza che ne venga messa in discussione o modificata la natura e la politica sionista, ma semmai solo un po' ridimensionato l'espansionismo. Non è escluso che in Israele (come già si sta profilando, persino tra qualche forza che sta a destra dell'attuale governo) si faccia strada, anche sotto pressioni esterne, una tendenza favorevole ad accomodarsi in questo modo, anche se non si tratta, certamente, di un

processo né breve, né indolore. Quello che invece, nell'immediato, appare più preoccupante, è che l'attuale atteggiamento dell'OLP, definito non a caso «responsabile e realistico» dall'«Unità», minaccia di provocare o insaprire gravissime divisioni in seno alla resistenza palestinese. Il prevalere di una linea, che si accontenta oggi di rivendicare (neanche ancora realizzare) una soluzione minimalista della questione nazionale e che decide di eludere una linea di classe di fronte alle questioni sociali, rischia di fare della vittoria politica della prospettiva del «ministato» una sconfitta della prospettiva di rivoluzione, nazionale e sociale, che nel mondo arabo la lotta della resistenza palestinese è tenuta via via rappresentando con forza crescente. Su questo dovremo approfondire il dibattito per saper indirizzare bene la forza della nostra solidarietà e mobilitazione.

A.L.

mazzotta

INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI
di Marcello Giacomantonio
Tecniche d'uso, metodologie e linguaggio degli audiovisivi per una nuova didattica. L. 2.800

ABILITAZIONE DEGLI ASINI?
di Luciano Aguzzi
I corsi abilitanti avrebbero potuto essere l'occasione di una «rivoluzione culturale» tra gli insegnanti italiani. Come e perché ciò non è accaduto. L. 2.500

LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-44
di M. Talamo e C. de Marco
Le lotte dei contadini meridionali dopo la caduta del fascismo. Ricostruzione del movimento attraverso documenti eccezionali. L. 2.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 21
Lavoratori e distribuzione commerciale
Anno VII, n. 3, ottobre 1976. L. 1.500

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE
di Pio Baldelli
quinta edizione. L. 2.900

LA VIA ITALIANA AL REALISMO
di Nicoletta Misler
La politica culturale artistica del PCI dal 1944 al 1956. Seconda edizione. L. 6.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

NOTIZIE DALLE CASERME

TRENTO: sciopero del rancio alla Caserma Chiesa

Mercoledì sciopero totale del rancio alla caserma «Damiano Chiesa». L'azione di protesta — preceduta e preparata da un'ampia discussione nelle camerette dei soldati — è stata indirizzata, in particolare:

- 1) contro il funzionamento dell'attuale servizio mensa;
- 2) contro le rigide misure repressive adottate dal comandante tenente colonnello Villani in materia di licenze (blocco delle licenze e per tre mesi prima del campo). (Mov. Sold. dem. di Trento «Damiano Chiesa»)

MONZA: tentato suicidio alla caserma IV Novembre

A pochi giorni dalla denuncia di epatite virale nella caserma IV Novembre di Monza, siamo purtroppo costretti a riproporre alla attenzione dell'opinione pubblica, le disastrose condizioni igieniche e sanitarie della caserma: al soldato colpito dall'epatite virale si sono aggiunti altri due casi di malattie infettive, turboticosi e scabbia. Per di più il 24 novembre un soldato ha tentato il suicidio ingerendo psicofarmaci. A questo atto il soldato è stato spinto cinicamente dalle autorità militari: pur trovandosi in condizioni personali e familiari tragiche (madre scomparsa da pochi giorni, padre invalido, fratelli minori), gli è stata rifiutata la licenza. (Soldati democratici della caserma IV novembre di Monza)

ROMA - Cecchignola: di naja si continua a morire

Ancora una volta uno di noi è morto. Il soldato Palomaro dell'Autogruppo, mentre faceva manovra un camion il 22 scorso si è sfracellato la testa contro una colonna. Ancora una volta tutto è stato messo sotto silenzio, perché la gente non deve sapere, che oltre a fare una vita di merda, si può anche crepare, come in Friuli, come nelle esercitazioni, come in cella, o come un soldato che si è buttato dal treno nel tratto Latina-Focchia, mentre tornava dalla licenza spinto dalla disperazione di una vita come questa. Ancora una volta daranno una miseria di pensione alla madre per ricordarle per tutta la vita che gli hanno ammazzato un figlio di 20 anni. Soldati, contro questo nuovo omicidio in grigio-verde, rispondiamo con la lotta e l'organizzazione! (Soldati democratici della SMECA - scuola della motorizzazione)

Sospesi gli sfratti ex Incis-militari

La mobilitazione dei 7 mila militari in pensione contro gli sfratti ha raggiunto una prima vittoria: la Commissione Difesa della Camera ha approvato una risoluzione con cui si impegna il governo a non prendere provvedimenti di sfratto ed «aspettare tutti gli strumenti al fine di ottenere il più rapido acquisto di alloggi». Le iniziative di protesta si erano concretizzate nella costituzione di comitati di lotta che avevano avuto come primo sbocco l'assemblea nazionale, tenutasi a Roma, la scorsa settimana, di tutte le strutture di base dei militari in pensione in lotta contro gli sfratti, in cui con chiarezza la DC era stata messa sotto accusa.

Revisione del concordato: stilata dal Vaticano, firmata Andreotti

ROMA, 26 — Giulio Andreotti ha esposto alla Camera un testo di 14 articoli che costituisce la proposta di «revisione» del Concordato che il governo italiano intende portare alla trattativa con la Santa Sede. E' necessario affermare, subito e con chiarezza, che il testo presentato raccoglie in maniera pressoché integrale, la sostanza della linea vaticana in materia. I quattordici articoli rappresentano infatti niente altro che l'adeguamento appena coerente a un processo (quasi biologico) di svecchiamento che l'istituzione ecclesiastica, come ogni altra istituzione, è costretta a subire.

Nulla, nella proposta di Andreotti, dimostra la volontà di modificare quella che è l'essenza del patto concordatario: la condizione di privilegio nella quale la Chiesa italiana è stata posta e che costituisce, insieme, causa ed effetto della potenza finanziaria ed ideologica che il Vaticano rappresenta nel nostro paese. E non casualmente: il testo letto da Andreotti è, già e sin da ora il frutto di un primo accordo, quello tra una delegazione italiana (composta da uno dei più oculanti sacerdoti clericali, Guido Gonella, dal cattolico «liberale» Jemolo e da Ago) e una delegazione vaticana (composta da monsignori Casaroli e Silvestrini e dal gesuita Lener); una «bozza» di accordo, quindi, e, non, come viene detto falsamente, le proposte di uno Stato ad un altro Stato per modificare il sistema dei reciproci rapporti. I 14 punti di Andreotti si limitano pertanto, a recepire quanto già è diventato norma dello stato italiano: ad accogliere, cioè, le posizioni che diverse sentenze della

Corte Costituzionale e, ancor prima, la promulgazione della Costituzione stessa avevano affermato, senza mettere in discussione le condizioni di favore di cui gode la Chiesa cattolica, la «religione di Stato», questa è stata sostituita dalla definizione che la qualifica come «religione della maggioranza degli italiani». La sussistenza di questa definizione, altrimenti superflua, è quella che, infatti, giustifica una condizione di privilegio. Ma quali articoli sono stati soppressi? Quello che assicurava una «particolare protezione penale» al culto e ai sacerdoti cattolici; quelli che concedevano privilegi agli ecclesiastici in caso di arresto e di condanna, oppure li esentava dall'ufficio di giurato o dalla pignorabilità degli stipendi; quello che limitava l'attività dell'Azione Cattolica (voluta, all'epoca, per impedire qualunque iniziativa contro il regime fascista) e che imponeva il giuramento ai vescovi e l'obbligo di comunicare al Governo i nomi dei candidati alla carica di vescovi.

Per quanto riguarda l'argomento «delicato» del matrimonio, la Santa Sede dovrà prendere atto che «la trascrizione del matrimonio, celebrato in chiesa, non potrà avere luogo, quando i coniugi non abbiano l'età richiesta dalla legge civile, oppure se il matrimonio sia stato contratto da un interdetto per infermità di mente, ovvero sussista fra gli sposi un impedimento che secondo la legge civile non è dispensabile». Resta, però, il privilegio conferito ai tribunali ecclesiastici delle cause di nullità, sebbene ad accogliere, cioè, le posizioni che diverse sentenze della

due parti e accerti, per quel che riguarda le sentenze di nullità, che esse non siano in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano». E questo ha già provocato, naturalmente, la protesta della Comunità ebraica italiana, che ha rivendicato che un ordinamento egualitario dovrebbe prevedere uguale possibilità anche per i tribunali rabbinici. Per quanto riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole, Andreotti ha affermato che dal momento che «lo stato italiano riconosce il valore della «cultura religiosa» come riconosce altre forme di cultura», l'insegnamento della religione cristiana continuerà: al posto della attuale possibilità di dispensa viene introdotta una clausola dell'opzione da parte dei genitori degli scolari. Ma ciò confermando alla dottrina cattolica il carattere di materia scolastica, fa degli esponenti cattolici degli insegnanti di ruolo, a differenza di esponenti di altre religioni.

Questa, pur cauta disponibilità alla revisione, dimostrata dal vaticano e dai suoi agenti democristiani in tutta Italia, vacilla fino ad arrendersi del tutto di fronte alle questioni più corpose e materiali. Sugli enti ecclesiastici e sulla loro gestione, Andreotti ha elegantemente detto che «si è preferito non entrare nel merito di una materia che più propriamente può essere oggetto di legislazione ecclesiastica normale»; e ha decisamente taciuto sulla questione delle esenzioni fiscali e sulla persistente equiparazione a istituti «con fini di beneficenza» di enti che svolgono una vera e propria attività imprenditoriale.

I 51 licenziati degli aeroporti di Roma sono stati riassunti

ROMA, 26 — I 51 lavoratori degli Aeroporti di Roma licenziati la settimana scorsa sono stati riassunti con contratto a tempo indeterminato dopo una lotta durissima che ha visto i 4500 lavoratori che gestiscono tutti i servizi dell'aeroporto impegnati in prima persona nella gestione degli scioperi articolati. La revoca dei licenziamenti è avvenuta al termine di un incontro al Ministero del Lavoro con l'Inter-sind, la FULAT e il consiglio d'azienda dell'AR ed è stata anche chiesta l'archiviazione delle denunce emesse a carico di alcuni lavoratori.

Dietro questo sciopero infatti si è voluta costruire una campagna denigratoria contro il diritto dei lavoratori a scioperare prendendo a pretesto lo spegnimento delle luci delle piste aeroportuali durante le ore di sciopero. Il sindacato autonomo dei piloti, l'Anpac, aveva denunciato questa operazione come compromettente per la sicurezza degli aerei in atterraggio e da qui erano partite le denunce alla magistratura appoggiate dalla campagna giornalistica tesa alla richiesta della regolamentazione del diritto di sciopero. I 51 operai sono rientra-

ti anche se questo ha permesso alla direzione degli Aeroporti di Roma di ottenere da parte dei sindacati la disponibilità ad assumere con contratto a termine, possibilità che fino ad ora era negata da un accordo interaziendale.

All'assemblea popolare di ieri erano presenti alcuni delegati, a nome del Cdf di Ottava e di altri lavoratori, il comitato disoccupati organizzati di Nuoro, il collettivo femminista, il collettivo insegnanti democratici, Cristiani per il Socialismo, il collettivo autonomo proletario, il PCI, il PSI e Lotta Continua, oltre organizzazioni rivoluzionarie e il sindaco di Nuoro: i compagni che occupano hanno imposto a tutti di riconoscere la giustizia della propria lotta, forti di un'assemblea che si era tenuta la mattina con 54 compagni intervenuti, che ha via dato più forza per continuare l'assemblea permanente alla provincia. Questa scelta veniva ulteriormente rafforzata dalla adesione di altri studenti pendolari dei paesi (Sarule, Irgoli, Galtellì, Onisai, Fonnì, Mamoiada, Arizzo, ecc.), dallo scoppio di altre lotte in tutta la provincia con l'occupazione di istituti e Comuni (Tonara, Onisai, Arizzo, Irgoli, Galdellì ecc.).

Ferrovieri

La FISAFS tenta di nuovo la carta degli scioperi nazionali

La FISAFS, il sindacato autonomo delle Ferrovie, ha minacciato nuove agitazioni non precisando però ancora la data e le modalità dello sciopero. Brucia ancora il ricordo del fallimento degli scioperi separati tra nord e sud che la FISAFS aveva indetto con l'evidente scopo di dividere la categoria in modo da portare avanti meglio il tentativo di corporativizzare settori di ferrovieri, e che le centinaia di avanguardie che avevano sostenuto gli scioperi nazionali precedenti hanno boicottato. E' quanto mai chiaro che le possibilità della FISAFS di avere successo e aumentare gli aderenti non sta nella riuscita di massa degli scioperi, che puntualmente stravolgono qualsiasi tentativo di strumentalizzazione, bensì nella sfiducia nella lotta e nella possibilità di vincere sul salario. I ferrovieri lo sanno bene. Oggi in ferrovia nessun sindacato può contare su di una base stabile da mobilitare. Sono i ferrovieri che volta a volta scelgono gli strumenti per portare avanti il proprio dissenso e i propri obiettivi. Lo stanno a dimostrare i dati sia degli scioperi sindacali della FISAFS: essi hanno registrato in un breve giro di scadenze adesioni di massa e subito dopo minimali (il primo sciopero dei sindacati unitari è stato molto vasto, poi dopo la dichiarazione di Degli Esposti a

favore dell'una tantum di 100.000 lire per liquidare i costi contrattuali del '76 il secondo sciopero è stato disertato in massa). Sono riprese intanto nei compartimenti del nord (Torino, Milano, Bologna) delle lotte per i turni, gli organici e le mense. Nel compartimento di Torino i delegati hanno imposto al sindacato l'indizione di uno sciopero articolato del personale di macchina contro l'arresto preventivo, per la riduzione dell'orario di lavoro. A Milano invece il «comitato difesa turni» un organismo di massa nato nella lotta contro la ristrutturazione ha promosso uno sciopero di 24 ore contro una provocazione dell'azienda FS. A Bologna si è scioperato (bloccando la stazione centrale) per diversi giorni (tre ore per turno) per la copertura degli organici.

Di fronte ad una piattaforma sindacale filo-aziendale e alle sortite provocatorie della FISAFS, i ferrovieri si riappropriano dal basso del contenuto delle lotte, ma non mancheranno certo l'appuntamento con la lotta generale contro la svendita del contratto. I collettivi e gli organismi di base delle ferrovie stanno discutendo in questi giorni di ritrovarsi in un coordinamento nazionale a breve termine in modo da poter rispondere alla domanda di organizzazione e lotta che sale da una categoria non più disposta a fare «sacrifici».

Napoli: la «piccola intesa» per l'ordine pubblico

NAPOLI, 26 — E' arrivata alle ultime battute l'operazione «piccola intesa» al comune, con le dimissioni di Valenzi che succederà a se stesso in una giunta non più minoritaria in quanto sostenuta, oltre che da PSI e PDUP, dal PSDI, probabilmente dal PRI, e dall'astensione del PLI. La DC naturalmente sarà all'opposizione, godendosi tutti i benefici: ha rifiutato di sottoscrivere il documento programmatico della «piccola intesa» ma afferma che non vuole avere un ruolo di opposizione giustiziarie. E' la posizione più comoda, dalla quale la DC può condurre tutti i giochi, dal colpo di mano più arroganti sui centri di potere, come l'occupazione della presidenza della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Ente autonomo porto da parte dei no-

tabili napoletani più sputtanati (rispettivamente Servidio e Riccio), alla sollecitazione della protesta sociale contro la giunta e il PCI. Una politica che la linea del PCI e della giunta permette e avalla, a cominciare da quel proclama sull'ordine pubblico lanciato dal sindaco Valenzi, approfittando anche del clima di stato d'assedio in cui Napoli vive in questi giorni del processo Nap: un appello alle forze politiche e allo stato perché collaborino al controllo poliziesco della città e delle sue tensioni esplosive. Questo è il primo, preliminare punto del programma di governo che la giunta PCI-PLI offre a un proletariato che la politica dei sacrifici condanna alla fame nel senso letterale del termine.

DALLA PRIMA PAGINA

CONFINDUSTRIA

do le ultime valutazioni nel '77 non si verificheranno aumenti degli investimenti ma probabilmente riduzioni rispetto al '76 con conseguenze negative sul reddito e sull'occupazione». Poi, a rincarare la dose, Carli ha spiegato che i vantaggi dell'ultima svalutazione «si sono praticamente esauriti» e che dunque sono maturi i tempi di una nuova massiccia svalutazione della lira. Nei giudizi dei sindacalisti è chiarissima invece la tendenza alla rapida conclusione della trattativa, un'operazione di svendita-lampo che faccia fronte alla cre-

NUORO

sciente rabbia operaia con la presentazione di un accordo già sottoscritto. A Lama è sembrato che la Confindustria non abbia più pregiudiziali mentre Storti ha gradito l'affermazione padronale secondo cui non c'è alcuna intenzione di modificare i poteri e il ruolo del sindacato; il socialista Boni ha superato tutti sostenendo: «Siamo passati al concreto, lasciando da parte le schermaglie». Intanto si intrecciano gli incontri aperti dai sindacalisti con i partiti per ottenere consigli sul come procedere sulla strada della svendita e sul come liquidare più efficacemente le proteste operaie.

NUORO

biacca» e partecipava la sera stessa alla assemblea popolare indetta alla Provincia occupata, portando la solidarietà degli operai di Ottava.

All'assemblea popolare di ieri erano presenti alcuni delegati, a nome del Cdf di Ottava e di altri lavoratori, il comitato disoccupati organizzati di Nuoro, il collettivo femminista, il collettivo insegnanti democratici, Cristiani per il Socialismo, il collettivo autonomo proletario, il PCI, il PSI e Lotta Continua, oltre organizzazioni rivoluzionarie e il sindaco di Nuoro: i compagni che occupano hanno imposto a tutti di riconoscere la giustizia della propria lotta, forti di un'assemblea che si era tenuta la mattina con 54 compagni intervenuti, che ha via dato più forza per continuare l'assemblea permanente alla provincia. Questa scelta veniva ulteriormente rafforzata dalla adesione di altri studenti pendolari dei paesi (Sarule, Irgoli, Galtellì, Onisai, Fonnì, Mamoiada, Arizzo, ecc.), dallo scoppio di altre lotte in tutta la provincia con l'occupazione di istituti e Comuni (Tonara, Onisai, Arizzo, Irgoli, Galdellì ecc.).

«Ma questo è fascismo!», diceva esterefatta la gente che passava. «Non solo non il pagano, ma li fanno picchiare dalla polizia». Un altro esempio di come la DC si prepara a costituire il «partito da combattimento».

OSPEDALIERI

Nel pomeriggio il sindaco ha rincarato la dose nel suo atteggiamento di provocazione e di sfida facendo arrivare in rinforzo al servizio d'ordine alcuni operai delle fabbriche vicine, mentre un grosso contingente di carabinieri si era aggiunto a quello presente al mattino.

Ma proprio stamattina il presidente della provincia comunicava che erano state trovate le aule, mentre gli studenti di Fonnì, Onisai, Mamoiada, nelle loro assemblee di paese decidevano di praticare la lotta non pagando il prezzo dei biglietti sui pullman. Inoltre gli studenti hanno imposto che l'assessore regionale alla pubblica istruzione Francesconi venga alla provincia occupata, a rendere conto del suo operato e della situazione dell'ARST (l'azienda dei trasporti).

Gli studenti sono stati accusati di essere isolati; hanno invece avuto l'appoggio dei lavoratori dell'ARST, dei dipendenti della provincia dell'AIAS (associazione italiana assistenza spastici), dei lavoratori di Ottava, delle organizzazioni rivoluzionarie, di organismi di base dei lavoratori disoccupati e infine anche del PSI, ma non ancora del PCI. Sono stati accusati di praticare una forma di lotta sbagliata, stanno invece imponendo tutti i loro obiettivi e continuano a raccogliere la solidarietà della popolazione; negozianti che regalano viveri, semplici cittadini che sottoscrivono migliaia di lire, gestori di bar che offrono la colazione alla mattina. E se questo non bastasse, noi studenti in lotta stiamo mettendo anche in discussione la cultura; prima di venire qui pochi sapevano fare un tazeaboo, un volantino, un intervento in assemblea.

Le compagne femministe stanno anche qui imponendo il loro punto di vista a tutti, sputtanando chiunque continui in una pratica, in un atteggiamento, in una linea politica maschilista, costringendo, ad esempio i maschi a fare la spesa a pulire locali, a far da mangiare. E' per questo che affermiamo che non siamo mai stati così bene, che nei prossimi giorni faremo anche una festa popolare a cui inviteremo tutti i giovani nuoresi perché vogliamo combattere anche il grigiore e l'oppressione della società borghese, ol-

testare il convegno della loro categoria a Riccione. Trovandosi affiancati lo stabile del convegno e quello della manifestazione internazionale (palazzo del Turismo) l'intimidazione protrattasi fino a sera (anche con false voci di fascisti scorazzanti fatte circolare ad arte), dove evidentemente coinvolgere anche l'assemblea sul Libano e Palestina.

Ciononostante la manifestazione ha avuto luogo alla presenza di compagni e cittadini di Riccione e Rimini, nonché di diversi ospedalieri. Negli interventi dei compagni Fulvio Grimaldi (LC), Pietro Caruso (FGSI) e Roberto Livi (PdUP), è stata unitariamente sottolineata l'attualità e l'urgenza della continuata mobilitazione sul Medio Oriente. Un compagno palestinese ha portato il saluto della resistenza palestinese.

Avvisi ai compagni

NAPOLI - Ferrovieri Sabato 27, per la riunione nazionale, i compagni ferrovieri si vedano alle 6 e 15 al binario 15.

OSTIA (Roma): grande festa al «IV Novembre» occupato (via Fiamme Gialle 16), sabato 27 e domenica 28.

SABATO 27:

Alle ore 9,30, partenza dal «IV Novembre» del Corteo creativo con banda musicale, pupazzi, cantastorie... Alle ore 11, tappa alla stazione Lido Centro con spettacoli di piazza. Alle ore 15,30, a piazza Gaspari spettacolo e interventi teatrali femministi.

LATINA: assemblea sulla questione giovanile Sabato alle ore 15 presso il centro servizi culturali.

NAPOLI

Oggi, sabato, ore 17, al politecnico di Fuorigrotta, assemblea contro lo stato d'assedio a Napoli, contro le montature poliziesche, per la libertà dei compagni arrestati, indetta da Lotta Continua, Soccorso Rosso, MLS, Avanguardia Comunista, comitati autonomi operai, PC nel I, IV Internazionali.

Ultim'ora: Allarme NATO per lunedì

E' stato programmata per lunedì 29 un'allarme NATO per l'alta Italia che prevede l'uscita dei reparti a partire dalle 1,30 di lunedì mattina, ancora una volta un'allarme NATO cade alla vigilia di uno sciopero generale operaio.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.526 c/e postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Prima nuovi posti di lavoro, poi se ne riparla

A Mestre migliaia di lavoratori in corteo per la manifestazione nazionale del settore alluminio. L'EFIM vuole ridurre subito l'occupazione promettendo vagamente nuovi posti di lavoro

MESTRE, 26 — Si è svolta stamane la manifestazione nazionale del settore dell'alluminio. La presenza operaia era massiccia con le fabbriche di tutto il Triveneto (Marghera,

chi ci finanzia



Sede di ROMA Raccolti all'attivo a via degli Apuli 33.850, venduto il giornale alle case occupate di via dell'Orso - 5 mila.

Sede di LIVORNO-GROSSETO

Sez. Cecina 50.000.

Sede di NAPOLI

(Abbiamo perso la lista è possibile ricostruirla?)

Raccolti al congresso provinciale 150.000.

Sede di NOVARA

Sez. Arona: 15.000, compagna Tina 5.000.

Sede di PESARO

Sez. Urbino: 10.000.

Sede di CIVITAVECCHIA

Gino 5.000, raccolti tra i compagni 6.500, Enrico e Francesca 10.000.

Sede di VENEZIA

Raccolti da Moreno 2 mila 500, Giusi 10.000, Gigo 5.000, Marcello e Anna 20.000, Federico per festeggiare un furto subito 10.000, Sebastiano 2.000, un marinaio democratico 1.000, Toni e Francesca 3.000, Carlo di Marghera 1.000, Rossana 1.150, Raccolti alla Sirma 3.850, dalla sede 22.500, Mauro di Ivrea 25 mila.

Contributi individuali:

Giuseppe P. - Palermo 2 mila, Maurizio - Roma 10 mila, Carla, Riccarda e Ornella di Stimigliano - Rieri 2.500, P.D. - Milano 2.000.

Totale 413.850

Totale preced. 6.517.995

Totale comp. 6.931.945

Feltre, Trento, Bolzano), della Lombardia e con una delegazione da Porto Vesme (Sardegna). Migliaia di lavoratori sono sfilati per Mestre con striscioni, campane, fischiotti e cartelli contro Bisaglia, le partecipazioni statali, contro i monopoli stranieri, per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo del settore. La manifestazione si è conclusa con un dibattito in un cinema.

La decisione per l'EFIM (avallata dal governo nel confronto con il sindacato il 16 scorso) è di ridurre subito l'occupazione, chiudendo la Alumental a Marghera insegnano qualcosa: «intanto, ha detto Geromin, appoggiando gli interventi dei rappresentanti di fabbrica, le fabbriche non si chiudono e non si va in Cassa integrazione, poi si discutono le prospettive di investimento e di sviluppo del settore (alluminio di base e 2. e 3. lavorazione) fino a coprire almeno il 60 per cento del fabbisogno nazionale. Quando vedremo in costruzione le fabbriche (quando le nuove fabbriche e i nuovi posti di lavoro saranno pronti, diciamo noi) si potranno chiudere le vecchie».

Generico l'appoggio dato dal PCI e dal PSI e dalla giunta comunale rossa (questa lotta comporta lo scontro con le partecipazioni statali con Bisaglia, col governo e con i monopoli); continuamente contestato dalla sala («Va a cagare, va a letto, va via, buffone, ecc.») l'intervento del rappresentante dc che proponeva un comitato nazionale di studio sul problema.

Comunque la lotta è solo all'inizio. Ci sarà una conferenza nazionale dell'alluminio a Porto Vesme in Sardegna, e poi parleranno i fatti.

ghera dal 31 dicembre (700 operai), riducendo gli organici a Bolzano, prospettando la chiusura della SAVA a Marghera, ecc. (Lasciando il mercato dell'alluminio ai 6 monopoli europei e americani) e prospettando il ridotto reinserimento degli operai in vaghe future prospettive e nuovi posti di lavoro. La posizione sindacale dell'FLM nazionale (Galli) e della federazione provinciale di Venezia (Geromin) perlomeno oggi sembrano abbastanza corrette, anche perché l'esperienza del settore fibre a livello nazionale e della precedente chiusura di un'altra fabbrica SAVA qui a Marghera insegnano qualcosa: «intanto, ha detto Geromin, appoggiando gli interventi dei rappresentanti di fabbrica, le fabbriche non si chiudono e non si va in Cassa integrazione, poi si discutono le prospettive di investimento e di sviluppo del settore (alluminio di base e 2. e 3. lavorazione) fino a coprire almeno il 60 per cento del fabbisogno nazionale. Quando vedremo in costruzione le fabbriche (quando le nuove fabbriche e i nuovi posti di lavoro saranno pronti, diciamo noi) si potranno chiudere le vecchie».